

Rapporto

numero

data

Dipartimento

12 marzo 2013

ISTITUZIONI

Concerne

della Commissione della legislazione sull'iniziativa parlamentare 24 settembre 2012 presentata nella forma generica da Angelo Paparelli per il Gruppo della Lega dei Ticinesi concernente la modifica dell'art. 24 della Legge sugli esercizi alberghieri e sulla ristorazione del 1° giugno 2010

I. PREMESSA

Il 24 settembre u.s. il collega Angelo Paparelli ha presentato, a nome del Gruppo della Lega, l'iniziativa generica in esame, osservando che a suo avviso la Legge sugli esercizi alberghieri e la ristorazione presenta (citiamo) *«una lieve lacuna alla quale si può facilmente porre rimedio»*. Riferendosi alle frequenti proteste sui prezzi applicati da alcuni esercenti e ristoratori all'acqua servita negli esercizi pubblici - naturale, gassata o semplicemente potabile e gassata in proprio - gli iniziativisti rilevano infatti che l'art. 24 della legge in questione già stabilisce che *«quando vengono serviti pasti principali, il gerente deve fornire gratuitamente l'acqua»*, ma chiedono di renderlo *«più evidente»*.

Motivazioni e richieste dell'iniziativa

Secondo Paparelli e cofirmatari, i prezzi dell'acqua servita nei ristoranti sarebbero esagerati. A loro parere, acqua dai costi irrisori *«che a volte non raggiungono i 30 centesimi il litro»*, raramente viene servita in caraffa a meno di fr. 8.- il litro, ossia ad un pezzo *«26.6 volte il prezzo d'acquisto»*. Inoltre - rilevano gli iniziativisti - *«oggi sono in voga anche presso i ristoratori quelle macchinette gassatrici che, come per miracolo, trasformano l'acqua potabile prelevata da normali rubinetti in "favolosa" acqua gassata»*. E siccome - aggiungono - *«in Ticino è raro che l'acqua potabile costi più di fr. 1.- al metro cubo (1000 litri!) ecco che mettere in conto un litro di acqua potabile da rubinetto gassata in proprio al prezzo di fr. 8.- il litro non è operazione commerciale corretta. Non sarà mica corretto - affermano - pagare 1000 litri d'acqua 1 franco e poi, a conti fatti incassarne 8'000.-!»*.

Ritenuto che l'acqua sulla Terra appartiene all'umanità intera e che noi svizzeri, senza meriti particolari, siamo tra i più fortunati, grazie all'abbondanza di cui disponiamo, l'iniziativa ritiene che tocchi al Legislativo fissare dei limiti affinché questo bene di prima necessità *«non diventi un lusso e fonte di esagerato guadagno solo per alcuni»*.

Propone pertanto:

- a) di ancorare il prezzo dell'acqua minerale naturale e gassata con un'altra formula atta a contenerne il prezzo;**

- b) che venga fatta una netta differenza di prezzo tra l'acqua in confezioni industriali di vetro da un litro e quella gassata e non, derivante da confezioni PET da 1,5 litri e poi servita in caraffa;
- c) che la gassatura in proprio della comune acqua potabile goda di un prezzo decisamente inferiore all'acqua minerale industriale;
- d) che si renda ancor più evidente il fatto che il gerente ha l'obbligo di fornire acqua potabile a tutti coloro che consumano uno dei due pasti giornalieri principali (pranzo o cena).

II. LA POSIZIONE DEI DIRETTI INTERESSATI

Per conoscere l'opinione dei diretti interessati, il sottoscritto relatore si è rivolto ai dirigenti di GastroTicino, associazione degli esercenti, e all'Associazione delle consumatrici e dei consumatori della Svizzera Italiana (ACSI). Com'è ovvio, i pareri divergono nettamente. Vediamoli in breve qui di seguito.

a) GastroTicino contraria

GastroTicino, tramite il suo addetto-stampa signor **Alessandro Pesce**, esprime una recisa opposizione alla proposta in esame, che accusa di scarsa sensibilità «*verso i problemi di una categoria che in Ticino garantisce lavoro a oltre ventimila famiglie*». Sostiene poi che «*l'eventuale messa in vigore di norme che regolino il prezzo dell'acqua equivarrebbe a porre dei vincoli assolutamente contrari alla libertà di commercio*» e che limitare detta libertà equivarrebbe «*a introdurre limitazioni alla libertà commerciale e individuale che ricordano metodi da ex Unione Sovietica*». Domanda quindi, polemicamente, «*perché i firmatari non si preoccupano di chiedere prezzi equi anche ad altre categorie professionali come architetti, avvocati, medici, costruttori, commercianti? Perché non si preoccupano di chiedere affitti equi per i ristoranti? Perché non si preoccupano di chiedere prezzi equi ai grossisti che vendono a prezzi svizzeri prodotti acquistati all'estero in euro? Perché non si preoccupano di lottare contro la politica cartellare vigente in alcuni settori?*». Aggiunge quindi che «*la formazione di un prezzo non tiene conto solo del valore del prodotto utilizzato, ma anche di tutta una serie di costi legati all'esercizio della professione: affitti, tasse, imposte ecc., senza contare i costi della materia prima, del personale, del servizio, del tovagliame e molto altro ancora, quali i costi, del personale, del lavaggio della caraffa e del bicchiere, dell'ammortamento di bicchieri e caraffe e della loro sostituzione in caso di rottura*». Fa pure notare che «*la categoria degli esercenti è sottoposta a un contratto collettivo nazionale di lavoro per cui, per esempio, un lavapiatti in Ticino guadagna più che un medico della mutua in Italia*». Domanda infine perché non si combattono «*anche gli abusi in molti take-away o la concorrenza sleale di molte feste campestri, preoccupandosi di verificare se sono rispettati i requisiti in fatto di igiene, pagamento IVA, vendita di alcolici ai minorenni*» ecc.

La risposta prosegue sostenendo che già l'obbligo di servire acqua del rubinetto a clienti che consumano un pasto principale è "mal digerito" dagli esercenti. Trattasi infatti - sostiene - «*di una palese ingiustizia, di un'imposizione che limita la libertà di commercio*», che per giunta crea «*disparità di trattamento verso altre categorie*». GastroTicino si oppone quindi all'idea di pubblicizzare questa possibilità; idea (afferma) che «*fa sorridere, come se si chiedesse alla polizia di rendere più evidente alla popolazione l'obbligo di non rubare*». Guerra ad oltranza viene infine dichiarata alla proposta di ridurre il prezzo dell'acqua in PET o gassata tramite apparecchiature. Ciò, oltre a limitare la libertà di commercio - afferma la risposta - «*sarebbe come "obbligare" (...) un commerciante di abiti, a vendere a prezzi più bassi i capi che sono*

fabbricati in determinate nazioni. O ai chioschi e librerie di vendere riviste e libri a prezzi simili a quelli italiani».

Dopo altre considerazioni (ad esempio sugli oneri derivanti da un'applicazione "discriminatoria" dell'IVA), **GastroTicino conclude che combatterà «in modo molto deciso con ogni mezzo a sua disposizione» l'eventuale accoglimento dell'iniziativa in oggetto.**

b) ACSI favorevole

Il parere dell'ACSI, trasmesso dalla segretaria generale dell'Associazione, signora **Laura Regazzoni-Meli**, risponde come segue alle 4 richieste dell'iniziativa:

- a) (ancorare il prezzo dell'acqua con una formula atta a contenerne il prezzo): *«Al nostro segretariato giungono regolarmente proteste di consumatori che ritengono eccessivamente cara l'acqua in bottiglia servita nei ristoranti. Siamo quindi favorevoli al principio di trovare altre formule per contenerne il prezzo»;*
- b) (fare una netta differenza di prezzo tra l'acqua in confezioni di vetro da un litro e quella gassata e non, derivante da confezioni PET da 1.5 litri e poi servita in caraffa): *«Riteniamo questa proposta difficilmente applicabile»;*
- c) (la gassatura in proprio della comune acqua potabile goda di un prezzo decisamente inferiore all'acqua minerale industriale): *«condividiamo questo punto e consideriamo che il prezzo "giusto" per un litro di acqua del rubinetto gasata dal ristoratore non dovrebbe superare i 3 franchi»;*
- d) (pubblicizzare l'obbligo di fornire acqua potabile a tutti coloro che consumano uno dei due pasti giornalieri principali): *«Condividiamo pienamente questa proposta: l'ACSI si batte da anni affinché i ristoratori rispettino questo obbligo di legge».*

In conclusione, l'ACSI auspica *«che i ristoratori servano spontaneamente (come ad esempio avviene in Francia) una caraffa d'acqua ai clienti quando portano in tavola le carte dei menù».* Sarebbe - aggiunge - un atto di accoglienza apprezzato anche dai turisti.

A titolo di cronaca, aggiungiamo che sull'ultimo numero del periodico dell'ACSI "**La borsa della spesa**" (n. 1, gennaio-febbraio 2013) un lettore, riferendosi a un suo soggiorno a Venezia, segnala *«un foglietto che un rinomato ristorante mette sul tavolo accanto a un bel caraffone d'acqua di rubinetto, raffreddata e gassata. Lo fanno GRATUITAMENTE e al momento in cui ci si siede te ne portano quanta ne vuoi (...) Il ristorante è di buon livello ma pratica prezzi ragionevoli. Non sembrerebbe rifarsi sulle pietanze per compensare il mancato guadagno dell'acqua».* La redazione aggiunge in una nota che *«in tanti Paesi (ciò) viene fatto spontaneamente senza doverlo chiedere, e nessuno si meraviglia o, peggio, storce il naso se in un ristorante di prestigio si beve "solo" acqua del rubinetto».*

III. CONSIDERAZIONI COMMISSIONALI

Quello testé riportato è evidentemente un giudizio soggettivo. Ha quindi un valore molto relativo. Sembra tuttavia confermare la tesi del gesto di accoglienza apprezzato dai turisti. Ciò non significa, ovviamente, che le proposte in esame debbano essere accolte *sic et simpliciter*. Significa però che tali suggestioni, per l'impatto che potrebbero avere sull'attrattività turistica del Cantone - impatto da non sopravvalutare, ma neppure da ignorare - non sono da scartare a priori.

Il parere contrario di GastroTicino merita indubbiamente attenzione, ma non può e non deve impedire all'autorità politica di fare le proprie valutazioni nell'interesse generale, tanto più che alcune delle affermazioni riportate, anche a prescindere dal loro tono pesantemente polemico («*metodi da ex Unione Sovietica*», e simili) appaiono piuttosto generiche, se non pretestuose.

Fatte queste premesse, vediamo dunque di esaminare le singole proposte dell'iniziativa:

1. **(punto a)** stabilire il prezzo massimo dell'acqua servita nei ristoranti, può a prima vista sembrare ragionevole. Non pochi cittadini hanno in effetti l'impressione che i prezzi praticati siano talvolta esagerati. A prescindere dalle difficoltà oggettive di trovare una formula atta a fissare il prezzo "giusto", occorre però tener presente che il principio della libertà di commercio deve pur essere considerato.

La Commissione non ritiene quindi di poter accogliere questo punto dell'iniziativa.

2. **(punti b e c)** Diversificare il prezzo dell'acqua tra confezioni di vetro da un litro, confezioni PET da 1,5 litri e - a maggior ragione - acqua di rubinetto gassata in proprio, appare invece giustificato. Trattandosi in effetti di prodotti diversi (così come sono diversi fra di loro, ad esempio, i vari tipi di vino o di carne) differenziarne il prezzo - o perlomeno chiarire nell'offerta di quale acqua si tratti - dovrebbe essere perfino scontato. Pur tenendo conto che nel prezzo vanno comprese anche tutte le spese generali elencate da GastroTicino d'anzì riportate, il rapporto di 1 a 26.6, o addirittura di uno a ottomila, evidenziato dagli iniziativaisti appare francamente indifendibile.

La scrivente Commissione invita pertanto il Consiglio di Stato - eventualmente in collaborazione con gli Enti turistici o altre associazioni interessate - a prendere i contatti necessari al fine di convincere gli operatori del settore a evitare confusioni.

3. **(punto d)** La richiesta di rendere «*più evidente*» l'esistenza dell'art. 24 della Legge sugli esercizi pubblici non comporta nessuna novità legislativa. Intende semplicemente rendere noto ciò che la legge già riconosce ai clienti che consumano uno dei due pasti giornalieri, ovvero il diritto di ottenere gratuitamente una caraffa di acqua potabile (disposizione tuttavia poco nota, anche perché - così afferma GastroTicino - «*mal digerita*» da una parte degli esercenti).

La scrivente Commissione ritiene che la disposizione richiamata, data la sua indubbia importanza - anche in chiave turistica - non debba più rimanere lettera morta, né dipendere dalla buona o cattiva volontà degli esercenti, o dalla richiesta dei clienti (che spesso non osano far valere questo loro diritto, neppure se sono a conoscenza). Gli esercenti, così come mettono in tavola, senza che nessuno lo richieda esplicitamente, il cestello del pane - che peraltro a loro costa sicuramente di più - potrebbero benissimo fare lo stesso con una caraffa di acqua del rubinetto.

La scrivente Commissione reputa pertanto opportuno invitare il Consiglio di Stato - eventualmente in collaborazione con gli Enti turistici o con altre associazioni interessate - a intraprendere i passi necessari per sensibilizzare gli operatori al rispetto della norma citata, come avviene da tempo in altri paesi. Qualora l'iniziativa non avesse successo, il Governo è incaricato di promuovere una campagna informativa intesa a far conoscere l'esistenza del citato art. 24 della Legge sugli esercizi alberghieri e la ristorazione.

IV. CONCLUSIONE

La Commissione della legislazione invita il Gran Consiglio ad accogliere parzialmente l'iniziativa in oggetto, ai sensi dei considerandi.

Per la Commissione della legislazione:

Franco Celio, relatore

Agustoni (per le conclusioni) - Beretta Piccoli L. -
Cereghetti - Galusero - Ghisolfi - Giudici - Guerra -
Gysin (con riserva) - Mellini - Pedrazzini - Rückert -
Stojanovic (con riserva) - Viscardi (con riserva)